

vare l'assedio, dopo trentasei giorni che avevalo intrapreso. Non restava però ozioso nella rimanente campagna: le intelligenze che conservava con Acerra, città importante della Terra di Lavoro, gli valsero, quasi senza sforzo, la conquista di questa piazza, donde presentavasi poscia davanti a Napoli, che ridusse colla stessa facilità in suo potere; era però obbligato ad assediare la cittadella, per ben tre mesi. Presa questa d'assalto, marciava contro Aversa, la cui cittadella opponevagli una resistenza ancora più viva di quella d'Acerra. Mentre che facevane l'assedio, il re Renato, per consiglio di Antonio Caldora, figlio del generale Jacopo, gettossi, per fare una diversione, nella Puglia, che in poco tempo sottomise; ed aprissi così la strada per a Benevento. Avendo inteso Alfonso che egli vi si dirigeva in fatto, staccava una parte del proprio esercito, e marciava difilato contro il nemico. Succedette una battaglia assai viva, che terminava colla ritirata di Renato; il quale, supponendo avesse il generale Caldora tradito in tale occasione, facevalo arrestare; senonchè avendo gli ufficiali altamente domandata la di lui libertà, egli si vide costretto a loro accordarla, anzi e fece di più, propose di dare al Caldora una soddisfazione, ma invano però, poichè questi, oltraggiato dal fattogli trattamento, abbandonava il servizio di Renato, e quello del re d'Aragona abbracciava. Tale acquisto fece gran piacere ad Alfonso, tanto più quanto che Caldora, per dargli non equivoca prova del suo attaccamento, persuadeva il governatore della cittadella d'Aversa, suo amico, ad arrendersi, ciò che avveniva dopo sette mesi di assedio. Però il Caldora non rimaneva più fedele al re d'Aragona di quello che lo fosse stato al re Renato; riconciliavasi con quest'ultimo, ma poscia lo tradiva di nuovo, e rientrava al servizio di Alfonso, al quale abbandonava la cittadella di Benevento. Tali diversi tradimenti lo fecero cadere in dispregio di tutti, sì che non trovando più impiego presso nessun principe, andava a nascondere l'onta sua a Jesi, nella Marca d'Ancona, ove morì senza considerazione (*Collenutius, Hist. Neapolit., lib. VI.*)

Gli affari di Alfonso andavano sempre più prosperosi nel regno di Napoli, e questo principe nel 1440 ne chiese l'investitura a papa Eugenio IV. Il pontefice avendogliela